



Trento, 10 luglio 2019

Gentilissima Signora

dott.ssa VANESSA MASÈ

Presidente della Prima Commissione Permanente
del Consiglio della Provincia autonoma di Trento

Oggetto: osservazioni al Documento di economia e finanza provinciale 2020-2022 (DEFP) e al ddl n. 21/XVI (Assestamento del bilancio di previsione della Provincia autonoma di Trento per gli esercizi finanziari 2019-2021)

Gentilissima Presidente,

l'avvio della XVI legislatura del Consiglio della Provincia autonoma di Trento è coinciso malauguratamente con un significativo rallentamento della dinamica economica a livello nazionale, provocato in parte dalle incertezze sul fronte del commercio internazionale e dal rischio di una guerra dei dazi innescata dai provvedimenti protezionistici adottati dall'amministrazione Trump, dall'altra dalla conflittualità tra le diverse anime del Governo Conte che, in un quadro di finanza pubblica preoccupante, rischia di mettere ulteriormente sotto pressione il bilancio dello Stato già gravato dal fardello di debito pubblico il cui costo, negli ultimi dodici mesi si è sensibilmente innalzato in virtù di una crescita degli interessi pagati dallo Stato per il suo finanziamento. In questo contesto solo le politiche accomodanti dell'Unione Europea e della sua Banca Centrale hanno mitigato gli effetti della crisi - nel 2019 l'Italia è entrata in recessione tecnica - che ha colpito l'Italia: i tassi di interessi negativi con cui ancora oggi la BCE presta denaro hanno permesso di immettere nel sistema economico e nei mercati finanziari la liquidità necessaria a rendere più facile l'acquisto di titoli di Stato di paesi periferici e più a rischio, mentre la scelta di Christine Lagarde quale sostituto di Mario Draghi alla guida dell'Istituto di Francoforte, nonché la sospensione fino ad ottobre della procedura di infrazione per deficit eccessivo stanno per la prima volta producendo una contrazione dello spread tra Buoni del Tesoro italiani e

Bund tedeschi.

La dinamica economica in Trentino

Il Trentino ha inevitabilmente risentito di questo andamento dell'economia: le previsioni di crescita del Defp per l'anno in corso sono state riviste a ribasso, con un incremento del Pil nel 2019 tra lo 0,3 e lo 0,5% e pari a circa l'1% nel 2020 e nel 2021, contro andamenti del prodotto interno lordo nel triennio precedente che erano passati dall'1% del 2016, al 2,1% del 2017 e all'1,6% del 2018. Anche in Trentino quindi l'economia sta rallentando con il rischio che ciò abbia pericolose conseguenze sia sui livelli occupazionali, sia su quelli delle retribuzioni, vanificando le performance positive su questi indicatori degli ultimi tre anni. La correlazione diretta tra l'andamento del mercato del lavoro locale - a questo proposito va ricordato che il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione sono passati rispettivamente dal 65,9% e dal 6,9% del 2014 al 68,2% e al 4,8% del 2018 -, la dinamica di salari e stipendi e il tasso di sviluppo di un'economia è testimoniata direttamente anche da specifici dati sui livelli retributivi in ambito provinciale pubblicati recentemente dall'Ispat ("[I differenziali retributivi in provincia di Trento](#)"). In questo studio l'Istituto di Statistica della nostra Provincia analizza le retribuzioni dei lavoratori dipendenti del settore privato in provincia di Trento nel periodo 2009 -2015 a partire dai dati INPS delle denunce E-mens, verificando il livello medio e mediano delle retribuzioni del settore privato.

Lo studio dell'Ispat dimostra che tra 2011 e 2014 negli anni più duri della doppia crisi - tra Grande Recessione e crisi dei debiti sovrani - i redditi dei lavoratori dipendenti in Trentino sono calati in termini reali del 2,7%: sono stati gli anni della contrattazione difensiva che ha permesso di salvare migliaia di posti di lavoro ricorrendo a cassa integrazione, contratti di solidarietà, ammortizzatori in deroga che però hanno falciato i redditi da lavoro. Solo con il 2015 la dinamica retributiva in Trentino ha dato un primo segnale di inversione con un aumento in termini reali pari all'1,5%. Se questo è l'effetto, l'Italia e il Trentino non possono permettersi di subire altri periodi di stagnazione e men che meno di recessione. Serve dare slancio allo sviluppo economico locale e nel contempo sostenere la qualificazione del lavoro, il potere d'acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori e la dinamica di salari, stipendi e pensioni per rinvigorire la crescita dell'economia anche grazie alla capacità di spesa delle famiglie e al rafforzamento della domanda interna. In un quadro di finanza pubblica provinciale che nel corso della legislatura vedrà venir meno importanti quote devolute dallo Stato, è quindi opportuno concentrarsi su misure che sappiano davvero incrementare il valore aggiunto prodotto dai diversi settori economici, compresi quelli maturi, e la produttività generale, in particolare puntando sulla formazione continua, sull'istruzione, sull'innovazione tecnologica ed organizzativa dentro le imprese locali e sul loro posizionamento nelle catene globali del valore, sulla nuova imprenditorialità sempre nella massima tutela e promozione della coesione sociale.

Redditi e lavoro in Trentino

Per Cgil Cisl Uil del Trentino la XVI legislatura provinciale deve avere come priorità quella dell'occupazione e dei redditi con l'obiettivo di diminuire ulteriormente i tassi di disoccupazione registrati fino ad oggi e sostenere la contrattazione, si tratti di quella aziendale e territoriale nel settore privato, come quella di primo livello nei settori pubblici (autonomie locali, sanità, ricerca, scuola). A questo proposito, tra gli altri, vanno segnalati tre fenomeni in particolare: il rapido invecchiamento della popolazione attiva sul mercato del lavoro, l'aumento della percentuale di part time involontario e la concentrazione dei redditi medi più bassi (il 10° percentile) in specifici settori economici.

L'invecchiamento della popolazione attiva è testimoniato dall'aumento delle forze lavoro attive sul mercato del lavoro trentino. Secondo l'Istat, nella nostra provincia attualmente nella fascia tra 55 e 64 anni sono occupati o in cerca di occupazione ben 43mila lavoratrici e lavoratori, una cifra record per la nostra provincia. Un record che però verrà sonoramente battuto nel corso dei prossimi dieci anni quando la generazione dei baby boomers

completerà il passaggio oltre la soglia dei 55 anni di età. Basti pensare che i lavoratori oggi attivi in Trentino che hanno un'età compresa tra 45 e 54 anni sono circa 71mila. Anche considerato il sostanziale fallimento - almeno rispetto alle previsioni numeriche - di politiche di abbassamento dell'età pensionabile come "quota 100" si può stimare il fatto che da qui ai prossimi dieci anni i lavoratori senior rappresenteranno quasi un terzo della forza lavoro attiva sul mercato del lavoro provinciale. Solo per quanto concerne la prevenzione di fenomeni legati alle malattie professionali e in generale la questione salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, questo tema deve avere la massima priorità nel corso di questa legislatura.

Per quanto riguarda **il part time involontario** il fenomeno è in costante crescita da diversi anni e oggi sta raggiungendo livelli critici anche in Trentino. Il rapporto sull'occupazione per il 2017 di Agenzia del Lavoro certifica che i rapporti di lavoro a tempo parziale sono circa 53.500, pari al 22,6% dell'occupazione alle dipendenze. Di questi rapporti ben 44.200 riguardano donne, pari al 41,1% dell'occupazione femminile alle dipendenze, e sono concentrati al 90% nel settore dei servizi. Se è vero che il part time funge da strumento imprescindibile per l'inserimento a pieno titolo della forza lavoro femminile nel mercato, il lavoro a tempo parziale assume un colore più cupo se ne si accerta la condizione di volontarietà o meno. A questo proposito i dati parlano chiaro: sebbene il part time involontario sul totale degli occupati rappresenti il 9,5% del totale dell'occupazione, sempre secondo il Rapporto sull'occupazione 2017 nelle forze lavoro alle dipendenze tra 15 e 34 e tra 35 e 54 anni i part time involontari sono largamente la maggioranza rispettivamente per il 63% e il 56% di tutti i rapporti a tempo parziale. La prospettiva si inverte - ma qui è facile intuirne le ragioni - quando si analizzano gli occupati tra 55 e 64 anni (in questo caso sono volontari il 60,9% dei rapporti a tempo parziale). Ciò significa che una fetta consistente di queste lavoratrici (ben il 41,8% di chi nel 2017 aveva un rapporto a tempo parziale) cerca un rapporto full time ma non lo trova.

Infine la questione delle **retribuzioni basse**. Nell'analisi Ispat sui lavoratori del settore privato citata più sopra, un approfondimento è dedicato alla distribuzione delle retribuzioni nell'anno 2015. Da questo studio si evince che dei lavoratori del primo decile, ovvero quello che contiene il 10% degli occupati con la retribuzione più bassa, ben il 50,5% è occupato nel settore alberghiero e della ristorazione (37,3%) e degli altri servizi (23,2%). Guardando questo dato dal punto di vista degli occupati per settore emerge poi che ben il 21,4% degli occupati nel settore ricettivo e ristorativo ha retribuzioni che ricadono tra quelle più basse (primo decile della distribuzione delle retribuzioni medie). Si scende di poco, al 15,9%, quando si guarda al settore degli altri servizi. Ciò si spiega almeno in parte con il fatto che in questi settori è alta l'incidenza di lavoro stagionale e a tempo parziale. Basti pensare che quando si osserva la retribuzione mediana i livelli salariali più bassi si registrano proprio in questi settori (21.544 euro di retribuzione lorda annua per i full time del settore alberghi e ristorazione, 13.303 euro per i part time del settore altri servizi), settori che occupano alle dipendenze - sempre dati 2015 - oltre 50.000 tra lavoratrici e lavoratori. Certo è che molto si può fare per rafforzare le dinamiche salariali anche in questi settori ancora ad alta intensità di manodopera. Lo dimostra il fatto che nel settore turistico (alberghi e ristoranti) la retribuzione media per 157 giornate retribuite è pari a 10.105 euro lordi annui in Trentino, dato che sale a 14.166 euro per 177 giornate retribuite se si passa in provincia di Bolzano. Anche al netto delle differenze di giornate lavorate, la retribuzione media in Alto Adige in questo settore è maggiore di quasi il 20% rispetto al Trentino (i dati sono stati messi a disposizione della direzione regionale Trentino-Alto Adige dell'Inps e presentati in un convegno promosso dalla Uil del Trentino). Creare le condizioni affinché cresca il valore aggiunto del sistema turismo e dei servizi ad esso collegato può diventare lo strumento per garantire una più equa distribuzione della ricchezza prodotta, qualificare l'occupazione nel settore e migliorarne anche sensibilmente le condizioni salariali.

Il welfare come investimento

Come organizzazioni sindacali riteniamo fondamentale che anche nella XVI legislatura il tema delle politiche di inclusione - intese come politiche per la salute, politiche sociali, della casa e dell'integrazione - restino centrali anche

in una funzione di rafforzamento della coesione territoriale. Per questo abbiamo osservato con grande preoccupazione e ci siamo mobilitati contro le scelte della Giunta sulla questione **accoglienza** dei richiedenti asilo e più in generale di fronte al tentativo, per altro ben presente nel ddl 21/XVI, di inserire sempre nuovi vincoli all'accesso al sistema di welfare locale ai nuovi cittadini, siano essi stranieri extracomunitari e comunitari, che con il proprio lavoro contribuiscono ogni giorno alla crescita della nostra comunità. Per questo siamo allarmati di fronte alla decisione della Giunta di **tagliare il 10% del bilancio dell'Azienda sanitaria provinciale**, riducendo le spese per i servizi sanitari ai cittadini per un importo pari a 120 milioni di euro a regime, nel momento stesso in cui servirebbero nuove risorse da investire nel settore della prevenzione e della promozione della salute anche solo in considerazione dell'ormai prossimo ingresso nell'età più avanzata della generazione del baby boom. Per questo ci siamo attivati per avanzare alla Giunta, in un incontro avuto ormai a febbraio scorso con l'assessora Segnana, specifiche proposte, tra l'altro, per la rapida attuazione della **riforma del welfare anziani** non solo senza aver ancora ricevuto alcuna risposta in merito da parte della Giunta, ma senza avere alcuna notizia su come e quando inizierà almeno la prima fase, ancorché sperimentale, della realizzazione degli Spazi Argento nei territori per la promozione delle attività di invecchiamento attivo e per la presa in carico dei bisogni degli anziani non autosufficienti. Per questo abbiamo chiesto, anche in fase di predisposizione del Programma di Sviluppo provinciale, che venga realizzato un piano serio di investimento negli **alloggi a canone sociale e moderato** per rispondere ai bisogni abitativi dei cittadini, in particolare dei ceti meno abbienti che soffrono più di tutti i costi di un mercato immobiliare che, nonostante la lunga crisi del settore edilizio, restano molto elevati.

DEFP 2020-2022

Il primo Documento di economia e finanza provinciale della Giunta Fugatti interpreta la nuova fase socio-economia dell'Autonomia trentina alla luce di una dinamica della finanza pubblica molto incerta e ammettendo che gli attuali tassi di crescita dell'economia provinciale non sono sufficienti a compensare il calo delle risorse pubbliche derivante dalla riduzione delle devoluzioni statali di partite straordinarie che nel 2022 porterà ad una contrazione del bilancio provinciale pari a poco meno di 400 milioni di euro, senza conteggiare ancora gli effetti sul gettito fiscale della possibile introduzione della flat tax in assenza della cosiddetta clausola di "neutralità fiscale".

Per quanto riguarda le politiche fiscali, come Cgil Cisl Uil del Trentino contestiamo con forza **l'aumento della tassazione sui redditi da lavoro e da pensione** che verrà operato in virtù della decisione della giunta provinciale di non reiterare la deduzione dell'imponibile ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef. In virtù di questa scelta i cittadini con un reddito inferiore a 20.000 euro l'anno vedranno aumentare la pressione fiscale per una cifra aggregata tra i 25 e i 30 milioni di euro. Chiediamo quindi che queste risorse continuino ad essere trasferite in ogni modo ai redditi più bassi.

Rispetto alle indicazioni degli obiettivi di medio e lungo periodo, approntate sulla falsariga delle linee guida per il Psp della XVI legislatura, rileviamo con soddisfazione che, almeno in questo caso, sono stati espunti molti riferimenti alla presunta invadenza del pubblico e quindi alla previsione di dismettere servizi oggi prodotti dal sistema pubblico a favore degli operatori di mercato.

Ribadiamo inoltre la positività di avviare una nuova stagione di **investimenti pubblici**, anche per il potenziamento infrastrutturale del territorio, per i quali le risorse debbono essere certe e non aleatorie. Crediamo anche che, al di là delle grandi opere viarie, in questa fase sia prioritario l'investimento nella prevenzione del dissesto idrogeologico, nell'efficientamento energetico, nella qualificazione del sistema di produzione di energie rinnovabili, in un sistema logistico non impattante ambientalmente, nella tutela e messa in sicurezza del territorio come valore aggiunto per una terra che fa del turismo e dell'agricoltura due dei settori trainanti dell'economia locale. Questi

investimenti nella **manutenzione straordinaria del territorio e tutela dell'ambiente** sono più che mai urgenti anche in considerazione della pericolosità dei fenomeni legati al cambiamento climatico come ha drammaticamente dimostrato la tempesta Vaia dell'ottobre 2018. Riteniamo invece poco coerente con un chiaro e netto investimento nella sostenibilità ambientale, ma anche con la necessità di aumentare il valore aggiunto in ogni settore economico, il fatto che negli obiettivi del DEFP non venga mai citata la necessità di aumentare le produzioni agroalimentari di tipo biologico il cui livello in Trentino è ancora eccessivamente basso.

Rileviamo inoltre che il problema più urgente del Trentino non sia il livello di lavoratori sovraistruiti rispetto alle mansioni svolte, fenomeno registrato effettivamente dalle statistiche ma che ha impatti non significativi in quanto le carriere di chi ha titoli di studio elevati, per esempio terziari, nel medio periodo sono mediamente migliori di chi ha titoli di studio inferiori. Il vero tema ben segnalato dal DEFP è il calo progressivo, registrato in questi anni, alla propensione dei trentini di assumersi il rischio di avviare un'attività imprenditoriale. In questo senso vanno letti i dati che vedono in calo la **dinamica della nascita di nuove imprese**. Su questo specifico tema riteniamo che vadano potenziati, sia nel sistema di alternanza scuola-lavoro, sia nel sistema di istruzione terziaria, specifici percorsi di promozione della cultura dell'innovazione, della progettualità e della responsabilità del fare impresa.

Riteniamo inoltre positiva l'enfasi che caratterizza il DEFP per quanto riguarda il processo di **digitalizzazione** anche all'interno della pubblica amministrazione, oltre agli obiettivi di ringiovanimento dell'organico di Provincia ed enti locali, orientando sempre di più il ruolo della PA locale come agevolatore dello sviluppo del proprio territorio aumentando nel contempo la valorizzazione del personale pubblico e riconoscendone anche materialmente la capacità di essere al servizio dei cittadini e delle imprese locali. Condividiamo anche la necessità di portare a termine gli investimenti nella banda ultra larga per dotare il Trentino di una infrastruttura decisiva per lo sviluppo della nuova economia digitale anche nelle "terre alte".

Ribadiamo che nel sistema degli **appalti** vadano sensibilmente aumentate le tutele degli addetti coinvolti dalle procedure di cambio di appalto e chiediamo che il riferimento specifico sia inserito anche nell'obiettivo del DEFP che affronta il tema. Ancora troppe volte infatti accade che i lavoratori degli appalti soprattutto di servizi subiscano gli effetti di gare nelle quali il personale non è il fulcro del bando di gara e delle procedure di affidamento. A questo proposito riteniamo che un primo banco di prova su questo tema non sarà solo l'ormai imminente fase di riscrittura delle norme sui contratti e gli affidamenti, ma anche più specificatamente il riconoscimento dell'andamento delle retribuzioni contrattuali nelle future procedure di affidamento al terzo settore trentino dei servizi di assistenza di tipo sociale.

Chiediamo inoltre che negli obiettivi di miglioramento delle performance del settore turistico venga inserito anche un riferimento alla **destagionalizzazione dell'offerta turistica** e alla qualità dell'occupazione nel settore anche per rendere effettivamente più facile l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Restando nell'ambito del terziario, avanziamo la proposta che la Provincia di Trento richieda allo Stato una **competenza specifica sulla regolazione del sistema commerciale**: crediamo che questa sia decisamente più importante che quella sulla gestione dei plantigradi e dei grandi predatori.

Per quanto riguarda infine le **politiche del lavoro** riteniamo che il potenziamento dei centri per l'impiego, avviato positivamente dalla nuova Giunta, vada rafforzato ulteriormente proprio per venire incontro alle esigenze di miglioramento e qualificazione dei servizi a favore di occupati, disoccupati ed imprese. Chiediamo che nell'obiettivo specifico riguardante il tema salute e sicurezza sia riconosciuto il ruolo di rls e rlst e non solo delle associazioni di categorie economiche. Inoltre riteniamo che le risorse stanziata dalla legge di assestamento non siano sufficienti: sebbene nello specifico capitolo di spesa siano stati inseriti 7,5 milioni di euro aggiuntivi, queste risorse non sarebbero tutte immediatamente disponibili in corso d'anno. Rileviamo per questo la necessità di garantire la piena operatività

degli interventi di politica del lavoro, compresi quelli - in particolare gli incentivi alle imprese per l'assunzione di lavoratori deboli e i meccanismi di staffetta - i cui stanziamenti già a metà anno sono impegnati per oltre il 90% delle risorse disponibili. Nello stesso tempo crediamo necessario aprire la fase di revisione del documento di interventi di politica del lavoro per arrivare a definire il nuovo documento a ridosso del varo del prossimo bilancio provinciale. Servono inoltre risorse certe per permettere il rinnovo dei contratti di lavoro del Progettone e dell'Intervento 19.

Articolato ddl 21/XVI

Art. 35 modifica LP 15/2005

Esprimiamo la nostra contrarietà ai commi 2 e 6 che innalzano i requisiti di residenza parificandoli a quelli previsti per il reddito statale di cittadinanza per quanto riguarda le politiche di **edilizia abitativa**. Riteniamo che questa previsione produca effetti discriminatori e sia a rischio di costituzionalità e quindi facilmente impugnabile. Riteniamo inoltre che la carta dell'inquilino di cui al comma 11, sebbene adottata come strumento di prevenzione di comportamenti non consoni, possa aumentare il livello di contenzioso nei rapporti tra Itea e inquilini. Per questo ne andrà monitorata l'efficacia anche in un confronto diretto con le associazioni di rappresentanza degli inquilini riconosciute.

Art. 36 modifica LP 1/2011

Nel merito del nuovo **assegno di natalità**, in più occasioni abbiamo espresso perplessità sulle modalità del provvedimento, ma mai riferite al suo obiettivo dichiarato: crediamo infatti che il tema della denatalità sia una questione da affrontare con perizia al di là degli slogan e della propaganda. Per questo siamo rimasti sorpresi che a fronte di un provvedimento che non fissa alcun risultato atteso, utile a misurarne la reale efficacia nel tempo, le proposte del sindacato confederale non siano state prese in considerazione come elemento costruttivo utile al miglioramento della misura.

Nel merito abbiamo rilevato in primo luogo il fatto che è stato introdotto un ulteriore vincolo di residenza (cinque anni di residenza in Trentino e dieci in Italia) che si aggiunge a quelli esistenti per l'assegno unico quota a) (tre anni in Trentino e dieci in Italia) e quota b) (tre anni in Trentino) con effetti distorsivi e discriminatori per i quali se un nucleo è povero dopo tre anni ha diritto alla quota per il sostentamento ma non per la nascita di un figlio pur avendo un indicatore della condizione economica di molto inferiore al limite posto per l'accesso al beneficio dell'assegno di natalità (Icef 0,40).

Su fronte della determinazione della soglia Icef abbiamo rilevato l'opportunità di prevedere una certa progressività del beneficio in modo da evitare il meccanismo per il quale, con un euro in più di reddito, un potenziale beneficiario rischi di perdere tutto il contributo, aumentando così il rischio di scoraggiare la propensione alla produzione di reddito da lavoro proprio per rientrare sotto la soglia prevista. La modulazione della misura non riguarderà quindi il livello di condizione economica del nucleo, bensì solo parametri legati agli anni o al luogo di residenza in Trentino (criteri altamente opinabili ma anche forieri di nuovo contenzioso). Lo stesso vale per quanto riguarda la riduzione delle rette degli asili nido, ulteriori a quelle già messe in atto alla scorsa Giunta di centrosinistra autonomista: in questo caso il differenziale di beneficio per chi sta sopra o sotto la soglia Icef di 0,40 può raggiungere anche i 3.300 euro l'anno. Per questo chiediamo un intervento di riduzione, anche parziale, per le rette massime dei nido.

Consideriamo inoltre iniqua una misura che si applica solo ai nuovi nati e non a tutti i bambini che oggi hanno meno di tre anni: a questo proposito l'impegno finanziario certo non secondario sebbene solo temporaneo, avrebbe comunque garantito una maggiore equità, partendo dal presupposto che a regime la spesa resta sostanzialmente invariata.

Abbiamo inoltre avanzato alcuni dubbi per quanto riguarda la platea dei beneficiari, a partire dal grado di copertura dell'attuale misura di riduzione delle rette dei nidi fissata anch'essa ad una soglia Icef pari a 0,40. A questo proposito ci

risulterebbe che di questo intervento beneficiano circa 2.600 nuclei familiari pari a circa il 60% delle famiglie che chiedono ogni anno l'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia fino a 3 anni. Per questo proponiamo di aumentare gli importi deducibili ai fini Icef del reddito da lavoro femminile, anche per non disincentivare il lavoro.

Ribadiamo infine un ulteriore nodo critico della misura, ossia il mancato coordinamento con i benefici statali concessi attraverso l'Inps. A questo proposito segnaliamo che stante l'attuale interpretazione delle norme, in assenza di una norma di coordinamento o di una disciplina che definisca come integrativi i benefici del welfare provinciale, ogni provvidenza provinciale di natura non emergenziale deve essere dichiarata tra i redditi esenti Irpef al fine del calcolo dei benefici di natura statale. In particolare gli interventi provinciali per il sostegno alla famiglia, compresi gli abbattimenti delle rette dei nidi e il nuovo assegno di natalità, rischiano di produrre indebiti a carico dei beneficiari del bonus nido Inps o di ridurre, se non addirittura azzerare, gli assegni al nucleo familiare statali, con l'effetto di far risparmiare l'Inps con le risorse provinciali riducendo sensibilmente il beneficio per i cittadini trentini.

Una volta risolte tutte queste criticità riteniamo inoltre vada considerata l'opportunità di modulare gli interventi anche incentivando in maniera più significativa la nascita del secondo figlio, se davvero lo strumento previsto vuole avere effetti demografici effettivi, in quanto per molte famiglie è questa una scelta più complessa rispetto a quella di concepire il primo o il terzo figlio

Articolato ddl 21/XVI riguardante il sistema pubblico (escluso il personale della scuola)

Art. 6 Modifica LP 21/2015 e abrogazione art. 11 LP 18/2017

Comma 1: si prevedono risorse in crescita rispetto alle previsioni pluriennali fissate nella legge di assestamento di bilancio per il 2018-2020 (LP 15/2018) ma non è dato sapere se queste serviranno per aprire la stagione del rinnovo del prossimo triennio contrattuale; a questo proposito la Giunta negli incontri preliminari al varo della manovra aveva negato l'esistenza di stanziamenti per aprire il rinnovo dei contratti e ciò sembra confermato dall'invarianza delle cifre sul triennio la qual cosa rende urgente avviare il confronto con la Giunta per garantire risorse certe per il rinnovo del triennio 2019-2021 considerato che il contratto precedente è scaduto a fine 2018.

Comma 4: si chiede di scorporare dall'art.1 le risorse riferite alla valorizzazione professionale dipendenti PAT per comprendere se il fondo stanziato è stato correttamente aumentato.

Comma 10: si stanziavano risorse aggiuntive per il completamento del contratto collettivo per il triennio 2016-2018; non è chiaro se siano realmente sufficienti per chiudere le "code contrattuali" già previste nel CCPL vigente. Manca invece la previsione delle risorse utili a garantire i "gradoni" della comparto della ricerca maturati dal 2018 in poi.

Art.7 Modifica L.P. 7/97.

Comma 1: il comma 2 dell'articolo 8 della LP 7/97 riguarda la mobilità volontaria e le procedure concorsuali della Provincia e dei suoi Enti strumentali, già disciplinate dal CCPL; non si comprende se l'adeguamento alla normativa nazionale sia un'opportunità o una necessità e si chiede lo stralcio del comma per aprire un confronto con le organizzazioni sindacali di categoria prima di procedere per via legislativa, concordando con le stesse l'attuazione delle nuove modalità di accesso alla mobilità volontaria e per l'attivazione delle procedure concorsuali per l'accesso all'impiego nella PAT e nei propri Enti strumentali.

Comma 3 lettera a): dal dispositivo si evince che i dipartimenti provinciali passano da 10 a 11; la relazione illustrativa al ddl non specifica se questo dipartimento verrà effettivamente attivato né di cosa si occuperà.

Comma 5 lettera a): non si comprende il motivo per il quale si esclude la dirigenza museale dal computo del rapporto dirigenti/numero di dipendenti.

Comma 5 lettera b): si esprime contrarietà al raddoppio del personale dirigente con contratto a tempo determinato.

Comma 7: si attenziona il legislatore circa l'intervento del comma 687 della Legge Finanziaria 2019 riguardo alla "omogeneizzazione del trattamento economico dei dirigenti della Provincia, compresi i dirigenti tecnici e amministrativi dell'Azienda sanitaria, per evitare discrasie col nuovo dettato giuridico, in esame presso l'Aran.

Art 9 modifica LP 20/2016

Comma 1: si procede all'aumento del tetto massimo di spesa, ma ciò non è sufficiente in quanto serve un vero "Piano pluriennale del personale" per rispondere puntualmente alle carenze di organico della Provincia; si chiede quindi fin da ora la sostituzione del personale in quiescenza con turn over "1 a 1" per il triennio.

Art. 11 modifica LP 10/2010

Non si condivide la ratio della norma e ne si chiede lo stralcio integrale.

Art. 13 modifica LP 26/1993

Non si condivide la motivazione per la quale, anche in via sperimentale, la progettazione e le attività tecniche potranno essere affidate anche parzialmente ad operatori economici esterni all'amministrazione con il rischio di conflitti di interesse;

Art. 17 modifica LP 27/2010

La norma va espunta in quanto si chiede di mantenere il diritto alla mobilità dei Segretari comunali e soprattutto dei Vicesegretari reinquadrati a seguito di fusione dei Comuni e delle gestioni associate, fino a loro esaurimento.

Art. 21 modifica LP 13/1977

Commi 3 e 4: viene aumentato il finanziamento per le scuole infanzia equiparate in confronto all'anno scolastico precedente di € 200.00,00 per finalità legate a "spese di organizzazione, comprese quelle di consulenza pedagogico-didattica e amministrativa, quelle per l'aggiornamento del personale insegnante, quelle per la formazione in ordine alla normativa in materia di sicurezza sul posto di lavoro del personale in servizio presso le scuole, quelle per la prevenzione con finalità di sicurezza e protezione del personale, quelle per il miglioramento dell'efficienza del servizio e quelle relative all'attività di ricerca, innovazione e sperimentazione"; la disposizione non risulta necessaria in quanto i costi della formazione in materia di sicurezza sono a carico del datore di lavoro e si chiede invece un riscontro per il rinnovo giuridico del contratto collettivo del settore.

Si chiede infine una norma ad hoc per garantire la **stabilizzazione del personale precario** che ad oggi non risulta coperto dalle disposizioni previste dalla LP 15/2018, in quanto una fetta consistente del personale a tempo determinato e precario acquisirebbe i requisiti per la stabilizzazione successivamente ai termini previsti; tra gli altri la questione riguarda anche il personale a termine del Mart di Rovereto

Per quanto riguarda il **settore istruzione** le categorie sindacali della scuola provvederanno a trasmettere proprie osservazioni specifiche.

